



RECENSIONE

**F.A. Leccese, “*Sufi Network. Le confraternite islamiche tra globalizzazione e tradizione*”,
Jouvence, 2017**

Gianfranco Bria

Il sufismo, una realtà senza nome o un nome senza realtà come più volte sostenuto da eminenti esperti della materia. Francesco Alfonso Leccese in una delle sue ultime fatiche, *Sufi Network*, illustra e spiega il fenomeno sufi secondo una prospettiva storico-critica e allo stesso tempo fenomenologica, che non perde di vista il carattere esoterico della mistica islamica. Un’opera che, dunque, si innesta all’interno della trattazione scientifica sul tema che è perlopiù di matrice anglosassone e francofona, riuscendo a proporre nuovi spunti e prospettive teoretiche. In particolare, l’autore affronta l’evoluzione contemporanea del sufismo, rimarcando, come suggerisce il titolo, il carattere resiliente e flessibile del sufismo, capace di creare reti umane, materiali e simboliche tra gli attori coinvolti. Un libro di cui vi era francamente bisogno in quanto la maggior parte dei lavori specialistici in lingua italiana tratta solamente il sufismo storico o istituzionale, senza dunque un taglio dedicato al contemporaneo e agli effetti dei processi di modernizzazione e razionalizzazione sulla mistica islamica. Il volume, tuttavia, non perde di vista le specificità del sufismo, delineandone il percorso storico a partire dalle stesse fondamenta.

La prima parte di *Sufi Networks* tratta gli aspetti più propriamente istituzionali che traggono origine da un fatto storico e umano innegabile, cioè la rivelazione *muhammediana*, che, a prescindere dall’approccio teoretico, caratterizza in maniera determinante la mistica islamica. Il Corano è dunque l’archetipo, “la parola di Dio” che ha plasmato i modelli di apprendimento di tutto il mondo islamico, senza tuttavia prescindere dalla trasmissione del sapere (*ilm*) perlopiù orale che ha veicolato in epoca medievale la diffusione del sufismo. Il maestro sufi, lo *Šayh*, rappresenta, in questo senso, il *pivot* della trasmissione orale: attraverso le sue lezioni (*mağālis*), in seno alle moschee o anche nei circoli privati, egli insegnava i principi del *tasawwuf* ai propri discepoli. Nel medioevo islamico (errante e stanziale), il sapere orale era dunque cercato e creato lungo le rotte dei viaggi condotti dai dotti per formare una vera e propria “geografia del sapere”, come



dimostra la straordinaria parabola del celebre Ibn‘Arabī (m. 1240), nato in Andalusia, ma formatosi in tutti i più importanti centri intellettuali del mondo islamico, da Bagdad a Medina. La maturazione di questi metodi o catene (*silsilah*) di insegnamento e discendenza dei maestri sufi (*muršid*) favorì la creazione di raggruppamenti comunitari (*tā‘ifah*) di discepoli (*murīd*). La successiva formazione delle confraternite (*turuq*, s. *ṭarīqah*) ha poi favorito il tramandamento di taluni metodi e pratiche sufi, come il *wird* o il *dikr*, basati sugli insegnamenti del fondatore e la formazione di strutture architettoniche dedicate ai sufi, come la *zāwiyah*, la *ḥānqāh* e la *ribāt*. D’altra parte, i maestri sufi hanno subito, in alcuni casi, forti attacchi dal potere politico o da alcuni ‘*ulamā*’ (s. ‘*ālim*) che rimanevano scandalizzati da alcune pratiche o credenze sufi. Tuttavia è in epoca moderna che le confraternite, nel pieno della loro maturità, subirono dei duri e totali attacchi da parte dell’ideologia fondamentalista, prima fra tutti il wahabismo, il quale contribuì, insieme al riformismo islamico, al fenomeno di *riaggiornamento* frettolosamente etichettato come neo-sufismo. D’altra parte, la formazione dello Stato moderno ha, in parte, mutato il rapporto delle confraternite rispetto al potere politico – da sempre preposto al controllo o alla cooptazione delle stesse – un rapporto che è sfociato, in alcuni casi, in forme di resistenza o (ri)negoziamento di potere e autorità nei confronti dello Stato nazionale o della potenza coloniale.

Questa importante trattazione del sufismo istituzionale e storico evita, così, di cadere in un eccessivo universalismo spiritualista, tipicamente new-age e moderno, che omogeneizzerebbe qualsiasi tradizione religiosa dietro un’unica etichetta intellettualista ed elitista. Quest’ultimo rappresenta solo uno dei principali nemici “ideologici” del sufismo il quale fluttua tra stigmatizzazione e trattazione esotica e paternalistica, entrambe facce della medesima medaglia, cioè l’Orientalismo. Leccese spiega l’evoluzione del sufismo in relazione all’immaginario orientalista che ne ha paradossalmente favorito la diffusione in Occidente, depauperando, in alcuni casi, gli elementi più tipicamente *islamici* a favore di un universalismo *pop*. Ciò ha portato, secondo l’Autore, alla formazione di due tendenze in seno al sufismo occidentale, una “perennialista” ispirata da Frithjof Schuon, l’altra ispirata da René Guénon, sebbene solo il primo abbia proposto la formazione di un ordine specifico. Guénon ha teorizzato la presenza di un’unica “Tradizione” da cui avrebbero tratto linfa e ispirazione tutte le altre tradizioni esoteriche, tra cui il Sufismo. Entrambi gli approcci ebbero un grande successo in Occidente, soprattutto in alcuni ambienti intellettuali e “new-age”, e tra i movimenti di cultura e controcultura degli anni Sessanta. La parte finale del volume, da ultimo, analizza le ripercussioni che i processi di globalizzazione avrebbero avuto sul rapporto tra il maestro e il discepolo, dunque, sulle stesse pratiche e sui rituali che definiscono “l’essere sufi” al giorno d’oggi. In questo senso, l’avvento di Internet e dei nuovi social network avrebbe individualizzato il percorso iniziatico del *murīd*, ora capace di interagire estemporaneamente con il maestro attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Questo processo ha portato, dunque, a un indebolimento della componente comunitaria della confraternita a favore di un comportamento smarcato da alcuni obblighi rituali o pratici, come il



dikr collettivo. In questo modo, l'autore coglie l'essenza intima del fenomeno sufi, capace, attraverso la sua intrinseca flessibilità e la sua capacità resiliente, di adattarsi all'intenso ritmo di vita moderno, prescindendo dalla “cornice secolarista e razionalista”, tra orientalismo maturo e Islam politico.

L'AUTORE

Gianfranco Bria è dottore di ricerca presso l'Università della Calabria e l'Ecoles des Hautes Etudes en Sciences Sociales sotto il tutoraggio del prof. Alberto Ventura e M.me Nathalie Clayer. Si occupa di storia e antropologia dell'Islam balcanico.

E-mail: gianfranco.bria@gmail.com